



San Daniele Comboni

MISSIONARI COMBONIANI



ONLUS

Periodico di informazione

ANNO XIV - N. 2 - Novembre 2025 - 37129 Verona - Vicolo Pozzo, 1 - Poste Italiane Spa Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB Verona

Il cammino della Pace comincia con il coraggio di abbracciare e rispettare la vita

L'anno Giubilare è stato il tempo del fermarsi a riconsiderare il nostro cammino di vita, di fede e di missione. Il Giubileo si conclude ma la Speranza Continua, deve continuare ad alimentare le nostre forze.

Cosa ci ha insegnato questa sosta Giubilare? I rumori delle guerre e dell'odio sono diventati più forti in questo anno che sta finendo; non ci sono buone notizie all'orizzonte soprattutto se consideriamo che molte donne, bambini, uomini del Sudan, della Palestina e di altri angoli di questo mondo attraversato dai venti di guerra, sono stati soggetti di tanta violenza e talvolta li abbiamo visti morire per sbaglio, come danno collaterale! Ma la coscienza non può essere messa a ta-

cere dalle giustificazioni dei danni collaterali. Ci vuole il coraggio di abbracciare e rispettare la vita di ogni essere vivente, del creato, del prossimo.

È difficile fare un bilancio di quest'anno, difficile per le tante cose tristi che sono successe. Affidarsi alla speranza che il futuro sia migliore non basta. Sperare non è solo aspettare che le cose cambino, sperare è vivere ed agire il cambiamento che si vuole vedere nel mondo, attorno a noi.

Nel salmo 46 si legge: "Fermatevi e sapiate che lo sono Dio". È una grande sfida quella di saperci fermare davanti a Dio, davanti al prossimo nel cui volto scopriamo il volto di Dio Padre e Madre; riconoscere

Dio come sorgente di Vita e di Amore. Per far questo abbiamo bisogno di un Giubileo della Vita, di continuare l'atteggiamento Giubilare che anche se concluso non può essere messo in cantina. Questa riconoscenza e rispetto della vita è ciò che chiediamo e ci auguriamo in questo tempo di Natale e preparazione al nuovo anno.

Siamo quasi al termine di un anno che ci ha visti imprigionati nelle logiche di guerra, travolti da una economia che uccide e produce scarti, dalla febbre di accumulo che ferisce la terra e uccide la condivisione. Nella relazione e corrispondenza con molti di voi abbiamo sentito la vostra presenza e vicinanza insieme alla buona volontà di esercitare la generosità verso i nostri fratelli e sorelle che sono nel bisogno. Avvicinandoci al Natale, che è tempo di speranza e di attesa, vogliamo invitarvi a saper riconoscere e abbracciare la grazia di Dio che si fa carne in Gesù, anche nei piccoli gesti di generosità e prossimità a chi è solo e nel bisogno. Per questo vogliamo ringraziare tanti di voi che con la vostra generosità avete permesso a tanti missionari di svolgere questa prossimità che cresce e fa crescere nell'amore.

Grazie per la vostra collaborazione e attenzione alle nostre attività di missione.

Buon Natale!

Nella Speranza di ritrovarci nel cammino della vita vera, bella e buona.

P. Paolo



Novembre 2025

Interviste dalla missione

29 Settembre 2025: intervista a Padre Aldo Domenici - a cura di Roberto Radice

Padre Aldo ha viscerali origini toscane. Ci tiene moltissimo a questa sua appartenenza. Si dice “allergico alle interviste, poiché è difficile intendersi” e anche perché lui - da buon e genuino toscano - va dritto al punto, senza troppi giri di parole. Incontrarlo è un privilegio ed è come attraversare un pezzo di storia dell’Uganda tutto d’un fiato.

Come è stato l’inizio della tua vita in missione?

È la seconda intervista che faccio nella mia vita. Non ho mai fatto miracoli e non mi piace mettermi sul palcoscenico. Sono sempre stato un suddito indipendente. Ho vissuto 42 anni di missione tra Uganda, Congo e Kenya oltre a dieci anni a Pesaro, sei a Padova e due in Scozia. Quando arrivai per la prima volta in missione ero un missionario pivello ma con tanto entusiasmo e intraprendenza. Ero esperto di motori ed elettricista. Imparai però subito una cosa: il primo anno è opportuno che tu stia zitto e il secondo anno devi stare attento a quello che dici. Questo perché devi incontrare una cultura sconosciuta, impararne una lingua, saper stare con le persone. Sono arrivato in Uganda nell’aprile del 1969, Idi Amin prese il potere nel gennaio del 1971. I primi due anni di missione li ho trascorsi a Maracha, dove ho imparato il lugbara. Ho avuto la possibilità di incontrare diverse volte Amin, un dittatore sanguinario che è rimasto al potere fino al 1979.

Sono stato poi a Koboko, che si trova a 1 km di distanza dal confine con il Congo e a 7 km dal Sud Sudan. Amin era proprio di Koboko e ho i filmati della sua ultima parata militare. Veniva spesso in missione a trovarci.

Che ruolo ha la Chiesa per te?

La Chiesa deve essere sociale perché il Vangelo è sociale. Nella parte dell’Uganda che comprende il West Nile, Gulu, Lira e il Karamoja come Comboniani abbiamo creato la rete delle scuole elementari, dei dispensari e degli 8 ospedali, tutt’ora in funzione, costruiti dai Comboniani. Tante volte le chiese sono venute dopo questi servizi essenziali. Un esempio: la cattedrale di Moroto – con i suoi 60 metri di diametro, 27 metri di altezza, 24 porte e che può ospitare fino a 5.000 persone – è stata inaugurata nel maggio 2025 ed è l’ultima costruzione che abbiamo fatto. Vado molto fiero di questa cattedrale: ci sono voluti 10 anni per la realizzazione. L’abbiamo costruita noi, risparmiando decine di



migliaia di euro. Gli operai erano tutti ugandesi e la gente ha un senso di appartenenza autentico a questa cattedrale. Noi missionari spesso non siamo capaci di visibilità, che forse è anche un bene, ma dobbiamo affermare che in Uganda abbiamo contribuito a creare scuole e ospedali che hanno davvero portato diritti primari alle persone.

Ti faccio un altro esempio. La sala parto dell’ospedale di Maracha era illuminata dalla lampada a petrolio, che genera puzza e fumo. Io trovai una specie lampione al quale attaccai due lampadine delle auto: una da 5 watt e una da 21 watt. Con una batteria si azionava questo lampione e la sala parto era illuminata a giorno. Negli anni ’70 installai il primo condizionatore in una sala operatoria. Sembrano sciocchezze, ma sai cosa significa lavorare in sala operatoria dalle 9 la mattina con il caldo ugandese: è terribile. Il condizionatore cambiò completamente le condizioni di lavoro di medici e infermieri e migliorò l’ambiente soprattutto per i pazienti.

Viviamo tempi segnati da guerre. Tu che l’hai vissuta che cicatrici ne porti?

Dell’impatto della guerra non ne ho parlato quasi mai, perché sono traumi che mai si superano. Io ho vissuto due volte la guerra: la prima nel 1979 nell’Uganda di Amin. Sono stato due volte profugo. Nel ’79 stava arrivando l’esercito tanzaniano e l’esercito ugandese

era in fuga. In guerra quello che conta è salvare le persone: è un obbligo morale. Le strutture anche se vengono distrutte possono essere ricostruite. La popolazione locale era già fuggita. Per un missionario non è mai una scelta semplice abbandonare una missione, è una scelta drastica ma nel 1979 dovetti scappare in Congo perché “è meglio un asino vivo che un dottore morto”. Un altro evento che non ho mai raccontato e quello del Venerdì Santo del 1979: la guerra infuocava l’Uganda e avevamo anticipato le preghiere. Alle 7 di sera arrivò una ragazza del dispensario dicendo che era arrivato un soldato e aveva preso

in ostaggio una suora Comboniana. Sentii subito la responsabilità di dover intervenire. Trovai il soldato e la suora nella chiesa della missione e nel frattempo giunsero anche gli altri confratelli. Eravamo in 8 – 4 Comboniani e 4 suore Comboniane – e il soldato armato di fucile. Il soldato mise il sottoscritto al muro e la suora poco più in là e disse “sasa mimi na piga wewe”: “adesso ti ammazzo”. Il soldato ha sparato ma da questo punto in poi si va nell’ignoto. Quando mi rialzai non ero ferito, ero vivo. Il soldato dopo aver sparato è fuggito e io mi trovai in un’altra posizione. L’indomani mattina - dopo lo shock dell’evento - prima prelevai i proiettili dal muro della missione e poi ci confrontammo tutti noi e otto missionari: ci furono otto versioni diverse dell’accaduto.

Cosa significa per te essere missionario?

Essere missionario è una scelta maturata. Ho 86 anni, se avessi uno sconto di altri vent’anni dal Buon Dio io in Africa ci tornerei a piedi, anche con i confratelli con i quali ho avuto discussioni. L’Africa è troppo bella. È stata in alcuni momenti una vita complessa, mi sono dovuto adattare molto. La scelta di essere missionario la rivedi ogni giorno in missione e devi saper accettare la gente con le sue culture. Ho imparato che in Africa nessuno è ateo: le persone dicono in swahili “Mungu iko” che significa “Dio è lì, Dio c’è”. Io sono stato un uomo e un missionario del fare, con la gente e per la gente. Sempre!

Progetto n. 545 UGANDA

"Costruzione di un dormitorio per bambini di una scuola primaria"

Responsabile: **suor Schola Twinomujuni** - Luogo: **Kanungu**

La scuola primaria Newman è una scuola cattolica del distretto di Kanungu, di proprietà della diocesi di Kabale. Si trova nel Comune di Nyamirama, nel sud-ovest dell'Uganda, vicino al confine orientale con la Repubblica Democratica del Congo (RDC). Dista circa 396 km da Kampala, la capitale dell'Uganda. La scuola è stata fondata nel 2013, con la missione di fornire e migliorare l'istruzione tra le persone vulnerabili, svantaggiate e tra i più poveri. Il Comune di Nyamirama, dove si trova la scuola primaria Newman, è un'area difficile da raggiungere e la popolazione locale non ha accesso ai servizi sociali. Il reddito principale degli abitanti di quest'area è l'agricoltura di sussistenza, e, a causa di questo tipo di attività e delle istituzioni scolastiche lontane molti bambini in età scolare abbandonano la scuola e si uniscono ai genitori in attività domestiche come le coltivazioni e il pascolo. Con la creazione della scuola, la gente del posto ha cominciato ad interessarsi all'istruzione formale, soprattutto per le bambine. Attualmente, il numero di studenti e di personale docente è salito a 658 alunni (382 femmine e 276 maschi) e 17 insegnanti: 530 alunni sono in collegio, mentre 128 sono in sezio-



(segue a pagina 36)

Progetto n. 546 PERÙ

"Congresso giovanile Comboniano"

Responsabile: **Padre Edison Elias Lopez Camones MCCJ**

Luogo: **Trujillo**

La realtà giovanile del Perù pone antiche e nuove sfide che chiedono di essere più audaci e creativi nel momento di accompagnare il processo di crescita dei giovani che frequentano le differenti realtà nelle quali i Missionari Comboniani del Perù operano.



Vi è una diversificata presenza di giovani sulla costa, sulle Ande e nella selva peruviana, da ciò è nata l'idea di avere un congresso giovanile che si tenga ogni tre anni, con tutte le presenze pastorali giovanili in cui si lavorano le comunità Comboniane.

Il CONJUCOM (Congresso Giovanile Comboniano) nasce dal desiderio per cui, a partire dalle differenze, si possano unire gli sforzi per costruire una Pastorale Giovanile Comboniana: ideare processi formativi condivisi per sostenere i giovani nel loro percorso di crescita umana. Obiettivo di questo Congresso è quello di proporre una pastorale giovanile Comboniana a livello nazionale, la formazione di una équipe nazionale formata da sei giovani che rappresentano le diverse parrocchie Comboniane e un responsabile Comboniano che accompagna il processo formativo. Il Congresso diventa motivo di incontro e confronto dei giovani, diventa un cammino di una società più giusta costruita dal basso e con i sogni e l'impegno dei giovani.

Il prossimo CONJUCOM si svolgerà dal 3 al 9 agosto del 2026 nella Parrocchia Señor de los Milagros del Porvenir, nella città di Trujillo. Essendo prioritaria la educazione dei giovani e la loro formazione, soprattutto per chi arriva da società disastrose e fortemente sotto l'influsso della violenza, delle bande giovanili e dell'emarginazione, si desidera portare avanti proposte formative alternative basate sui valori umani, i diritti fondamentali e la dignità.

Al Congresso parteciperanno in totale 2.500 giovani delle diverse parrocchie delle comunità Comboniane del Perù e altri giovani di parrocchie con cui si sono instaurati contatti di collaborazione.

I giovani sono il presente di una società e su di loro bisogna credere ora, così che ci sia un orizzonte futuro che nasca dai loro bisogni, dai loro talenti e dalle loro speranze.

Costo totale del progetto: 29.600 euro

COME SOSTENERE I PROGETTI

Se desideri sostenere uno di questi progetti, puoi seguire le seguenti modalità:

- tramite Conto Corrente Postale n. **28394377**
- tramite Bonifico Bancario, IBAN:
IT 30 E 05018 11700 000015122500 (Banca Popolare Etica)
IT 58 M 03250 11700 010000171197 (Banca Credem-Euromobiliare)

Intestare a

**MISSIONARI COMBONIANI
MONDO APERTO - ONLUS
VICOLO POZZO, 1 - 37129 VERONA**

specificando nella causale il numero e il nome del progetto

(si prega di scrivere i propri dati esercitando pressione per renderli leggibili in quanto ci pervengono in fotocopia. Grazie)

DONA ONLINE

puoi **donare online in modo sicuro** con **carta di credito** (circuiti Visa, Mastercard e Maestro). Segui le indicazioni dal nostro sito web: **www.mondoaperto.it**

Responsabile dei progetti: **p. Paolo Latorre**

Tel. 045 8092200 • Fax 045 8004648

E-mail: **info@mondoaperto.it • www.mondoaperto.it**

Care benefattrici e benefattori, desideriamo informarvi che con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze del 3 febbraio 2021 è stata disciplinata la trasmissione dei dati relativi alle erogazioni liberali agli enti del Terzo Settore a partire dall'anno d'imposta 2020. Al fine di usufruire dei vantaggi fiscali di detraibilità o deducibilità, è richiesto di includere il Vostro Codice Fiscale durante l'operazione di erogazioni liberali ed anche nelle erogazioni finalizzate a progetti. Grazie della collaborazione e soprattutto del vostro sostegno alle nostre attività missionarie. (vedi FAC-SIMILE)

IMPORTANTE



(continua da pagina 35)

ne diurna. Grazie al lavoro di sensibilizzazione sul valore dell'istruzione che è stato svolto con i genitori, ci si attende un aumento del numero di studenti il prossimo anno. Quando la scuola è stata avviata nel 2013, è stata posta maggiore enfasi all'istruzione e alla salvaguardia dei diritti delle bambine. All'inizio, è stato costruito il dormitorio solo per le bambine e la sezione del convitto era aperta solo per queste ultime. L'ambiente sicuro per l'apprendimento e la protezione dei minori ha attirato un gran numero di bambini a iscriversi alla scuola. Con l'aumento del numero di bambini a scuola, si è riscontrata l'urgente necessità di creare una sezione di convitto anche per loro, in quanto anch'essi sono soggetti vulnerabili, dato l'ambiente difficile della comunità: violenza domestica, lavoro minorile, abuso di minori, dipendenza da droghe e altre forme di abuso sono dilaganti. Poiché la scuola non aveva previsto una sezione di convitto per i bambini, si è pensato di trasformare la sala esami in un dormitorio. Lo spazio, che poteva ospitare solo 50 alunni, è ora sovraffollato da 206 alunni. Alcuni di loro, appartenenti alla stessa famiglia, condividono i letti per avere un posto sicuro in cui vivere e ricevere un alloggio decente. Il dormitorio temporaneo è troppo congestionato. Si sono verificate anche gravi epidemie di raffreddori, malattie della pelle, tifo e altri problemi di salute a causa dell'eccessiva congestione. Nonostante queste difficoltà, un numero sempre maggiore di genitori chiede di accogliere i loro figli nella sezione del convitto, poiché ogni giorno percorrono lunghe distanze a piedi per andare e tornare da scuola, il che aumenta l'esposizione a rischi e abusi. Per questo motivo, è necessario costruire un dormitorio per ragazzi, per offrire una sistemazione sicura e dignitosa e dare loro la preziosa opportunità dell'istruzione.

Gli obiettivi del progetto sono:

1. Ottenere le risorse necessarie per la costruzione del dormitorio maschile.
2. Acquisire materiali da costruzione, strumenti, attrezzature e manodopera a prezzi accessibili ma di alta qualità per costruire e dotare di letti il dormitorio per bambini affinché sia adeguato, sicuro e protetto.
3. Fornire opportunità di lavoro alle numerose persone che saranno coinvolte nella realizzazione del progetto.

Costo totale del progetto: 69.997,62 euro

L'alfabeto del futuro

"C" come Carità, Costruzione della Pace, Cura

Continuiamo a costruire l'alfabeto del futuro per poter imparare a parlare un linguaggio che crei speranza e porti Pace alla vita dell'Umanità e al Creato che ci ospita con tanta umiltà e spirito di accoglienza.

C come

Carità: Questa Parola è molto usata, a volte anche un po' abusata specialmente quando viene intercalata in espressioni che non le rendono giustizia. Definire la Carità è anche un compito difficile, perché la migliore definizione della Carità è compiere gesti di Carità, solidarietà e accoglienza. E bello in questa sede proporre quanto l'enciclica Laudato Si' dice a proposito dei gesti di Carità: *"L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici».[...] L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare l'amore nella vita sociale – a livello, politico, economico, culturale – facendone la norma costante e suprema dell'agire». In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali, deve ricordare che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica. (Laudato Si' 231).* Nell'ambito della composizione di un alfabeto per vivere questo presente e il futuro che ci

aspetta questa "definizione mi sembra la più appropriata e incoraggiante.

Costruzione della Pace: La pace non è assenza di conflitto. L'esperienza e la storia ci dicono che le guerre spesso proseguono anche quando tacciono le armi. Gli effetti dei conflitti e le conseguenze che provocano presso le comunità sono di lunghissimo periodo. Molte delle guerre che si combattono oggi hanno radici in conflitti non risolti, di zone d'ombra lasciate tali per poter fare strategie di prevaricazione e rivendicazione. Per questo costruire la Pace richiede un grande lavoro di comprensione e attraversamento dei conflitti per preparare la strada alla ricomposizione e crescita delle comunità, per ricucire legami sociali, relazioni di fiducia e dialogo. Per costruire la Pace c'è bisogno di comporre azioni e programmi che mettono al centro l'educazione alla pace nelle scuole, la mediazione e la co-esistenza, supportando le comunità nel superamento dei loro traumi. Costruire la Pace è stare in mezzo, avvicinare e avere un ruolo trasformativo e generativo di fondata speranza.

Cura: "I Care" diceva e insegnava Don Milani...

Per il testamento solidale scrivici

Missionari Comboniani
Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona

o contattaci

tel. **0458092250**

mail **economato@comboniani.org**

Per nominare erede di ogni bene i comboniani scrivere a

Collegio Missioni Africane
(Missionari Comboniani)
Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona
cod. fisc. **00427650239**